

La storia di Michele

«La scrittura è stata salvifica, mi ha permesso di raccontare la neurodivergenza»

Metti insieme una casa editrice indipendente, Low, nata per dare spazio a voci che raccontano situazioni marginali e di frontiera, e un esperto di marketing che prende consapevolezza di sé attraverso le parole: dal loro incontro è nato *Meltdown*, romanzo di coraggio e turbamenti

Testimonianza di Michele Bosco

«**A** volte mi chiedo cosa pensino di me mamma, papà e mia sorella. [...] Non ci siamo mai capiti. Come se parlassimo lingue differenti. Come mi capita con chiunque, in fin dei conti.

E poi si chiedono perché. Si chiedono pure perché. Perché preferisco la solitudine alla compagnia. Perché mi chiudo nei libri che leggo, perché li faccio diventare i miei mondi. Perché vorrei scrivere per crearne di nuovi.

Ma che ci posso fare se mi sento sempre così fuori posto?

La verità è che non ci riesco, ma come glielo spiego?

Come glielo spiego il turbamento che ho dentro? Come glielo spiego quanto riesce a farmi male tutto ciò che arriva sulla mia pelle dall'esterno? Come glielo spiego che una parola pronunciata senza delicatezza può uccidermi? Come glielo spiego che un semplice sguardo riesce a inquietarmi? Come glielo spiego che finisco per isolarmi per proteggermi dagli altri?

Semplicemente, non glielo spiego.



Vive ad Aversa

Michele Bosco ha 46 anni e vive ad Aversa, in provincia di Caserta. Specializzato in management e marketing, si occupa in particolare di comunicazione digitale, media house e brand journalism. È autore, per Dario Flaccovio editore, dei saggi *Sarrismo. Fede e Disintermediazione* (2019) e *Media House*.

La trasformazione digitale dei modelli di business (2020) oltre che del romanzo *Sinisa e Mia. La guerra e la pace* (2021), con cui ha iniziato il proprio percorso nella narrativa.



Una finestra su un mondo interiore

Meltdown, di Michele Bosco, rappresenta una finestra aperta sulle profondità di una mente divergente, un paesaggio interiore fatto di disperate contraddizioni, di sogni che chiedono di diventare realtà. Il protagonista è Marcello, che, tra continue incomprensioni e improvvisi scatti di incontrollabile rabbia, è costretto a fronteggiare problemi sul lavoro. Aiutato da uno psicologo, prende consapevolezza della sua ipersensibilità e decide di rifugiarsi nella scrittura. Il romanzo è pubblicato da Low, casa editrice indipendente di Piacenza. Nel progetto editoriale trovano spazio voci potenti e coraggiose, che raccontano situazioni marginali, storie di periferia e di frontiera.

«Le crisi emotive improvvise»

Il titolo del libro inizialmente era un altro, poi, lungo il viaggio della scrittura, *Meltdown* mi è sembrato quello perfetto, perché rappresenta una delle manifestazioni più visibili e riconoscibili - crisi emotive improvvise in risposta a un sovraccarico sensoriale, emotivo o cognitivo - nelle persone che vivono determinate condizioni, rispetto alle quali però si ignora spesso tutto ciò che soggiace nel profondo. L'idea del libro era rendere visibili quelle profondità.

Proprio per questo, **la mia ambizione era raccontare cosa si prova, concretamente, nella quotidianità**: in famiglia, con gli amici, sul lavoro, ma anche nelle situazioni più banali.

Non volevo che fosse una cronaca della mia esistenza, così ho deciso di creare Marcello, il protagonista del romanzo. Per definire i suoi contorni ho attinto alla mia esperienza personale ma, attorno a essa, col potere dell'immaginazione e con gli strumenti della finzione, ho costruito trama e sottotrama, mettendo al centro della scena il protagonista e, intorno a lui, i personaggi che animano l'intreccio.

I conflitti del protagonista

Vittima della sua inadattabilità al mondo, Marcello si rifugia nella scrittura per indagarsi e inscenare sé stesso e le proprie difficoltà, perché possano finalmente incontrare l'interesse di un pubblico che, in prima fila, veda sedute le persone a lui più vicine e care. Scrivere, di conseguenza, diventa il suo modo per comunicare dettato da una pulsione ormai incontrollabile, per arrivare a una vitale consapevolezza non solo per sé, ma anche per dirimere i conflitti del controverso rapporto con sua madre.

Avendo deciso di centrare il romanzo su un'interiorità molto complessa, però, ho scelto una struttura che conferisse instabilità e imprevedibilità alla narrazione, in modo che la storia non solo potesse svelarsi gradualmente, ma soprattutto non finisse vittima di un tema così potente da poterla offuscare. Per questo ho voluto portare il lettore su piani diffe-

Ecco come finisce ogni mio rapporto. Nel silenzio. Quello che vorrei sentire ogni tanto anche dentro.

Ecco perché sono così arrabbiato.

Ecco perché devo farcela e devo farcela da solo.

Per me. Ma pure per loro.

Ho mal di testa. Vado a stendermi sul letto. Al buio. Solo, come al solito. L'unico rifugio. Ma come glielo spiego?

Un giorno lo scrivo».

Quando ho iniziato a scrivere *Meltdown* (sopra un estratto, ndr) avevo 42 anni, ed ero in uno dei periodi più bui

della mia vita. Di lì a poco avrei intrapreso il percorso lungo il quale avrei preso coscienza della mia neurodivergenza, ed ero animato da quello che credo sia uno dei bisogni primari di ognuno di noi, tanto quanto respirare, mangiare, bere e dormire: sentirsi pienamente compresi.

Ho trovato una casa editrice indipendente, Low, che è nata per dare spazio a voci coraggiose, che raccontano situazioni marginali, storie di periferia e di frontiera, come quella di Marcello.